

Bibliotecari: professione storia cultura

**Un incontro di sguardi:
biblioteche, libri e lettura come
nodi di un reticolo di possibilità
creative e generative**

**Scritti in onore
di Maurizio Vivarelli**

a cura di Sara Dinotola
e Anna Maria Marras

Roma
Associazione italiana biblioteche
2024

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Simonetta Buttò, Gianfranco Crupi, Chiara De Vecchis, Anna Galluzzi, Rossana Morriello, Vittorio Ponzani, Giovanni Solimine.

Editing Palmira M. Barbini

Il titolo del volume è liberamente ispirato al pensiero espresso da Maurizio Vivarelli in un post del 26 maggio 2024 pubblicato sulla sua pagina Facebook.

L'immagine di copertina è generata dall'Intelligenza Artificiale, usando come prompt il titolo del volume.

Una versione PDF (DOI: <https://doi.org/10.53263/9788878123953>) per e-book reader è disponibile in vendita all'indirizzo < <https://www.aib.it/categoria-prodotto/ebook//>>

© 2024 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-394-6

Indice

Bibliografia degli scritti di Maurizio Vivarelli	9
Piero Innocenti, <i>Amicus amico: o dell'appercezione</i>	25
Intersezioni tra bibliografia, storia delle biblioteche e storia della lettura	
Antonio Olivieri, <i>Per la biografia di Louis de Moulins de Rochefort, medico di Margherita di Francia e di Emanuele Filiberto: altri dati e nuovi interrogativi</i>	37
Domenico Ciccarello, <i>La dimensione multimediale della biblioteca: litterae e images nello spazio bibliografico in età moderna</i>	49
Paola Bianchi, <i>La biblioteca dell'imperatore: le letture di Napoleone fra mito e realtà</i>	69
Pierangelo Gentile, <i>L'ultima biblioteca di re Carlo Alberto</i>	77
Antonio Chiavistelli, <i>Verso la nazione: lettere, letture e politica nell'Italia del primo Ottocento</i>	85
Rosa Marisa Borraccini, <i>Il Fondo Ricci della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata: cantiere di lavoro storiografico e scrigno di memorie</i>	97
Fiammetta Sabba, Bianca Sorbara, <i>La Bibliografia nel XX secolo: premesse e primi risultati di una indagine epistemologica</i>	111
Alberto Salarelli, <i>La Gastronomic bibliography di Katherine Golden Bitting</i>	121
Giovanni Di Domenico, <i>Osservatorii culturali fra le due guerre: libro e lettura nei periodici bibliografici di Formiggini e Treves</i>	131
Giovanni Solimine, <i>Memorie di un giovane lettore: Benedetto Croce e i libri</i>	145
Leonardo Mineo, <i>Un'autobiografia del calcio italiano: prime riflessioni sull'archivio di Vittorio Pozzo</i>	155
Cristina Cavallaro, <i>Luigi Einaudi e la biblioteca del Laboratorio di economia politica di Torino</i>	165
Alessandra Panzanelli, <i>Leggere la biblioteca: collezioni speciali, fondi storici, libri rari (note a margine di una recente pubblicazione)</i>	173
Marco Rubichi, <i>Visualizzare la conoscenza: da Conrad Gessner a Maurizio Vivarelli</i>	183

Esperienze di lettura, ecosistemi digitali e Intelligenza Artificiale

Lodovica Braidà, <i>La lettura e le sue reti nella riflessione</i>	
di Maurizio Vivarelli	193
Luca Ferrieri, <i>Appunti per una fenomenologia delle pratiche di lettura</i>	201
Miguel-Ángel Marzal, <i>Las “lecturas digitales” para la investigación en información</i>	219
Mauro Guerrini, <i>In difesa della catalogazione e metadattazione nell'epoca della transizione bibliografica</i>	231
Paola Castellucci, <i>Pynchon & Gore sulla frontiera dell'accesso</i>	247
Giulio Blasi, <i>L'evoluzione del controllo: biblioteche, tecnologie e information history</i>	257
Anna Maria Marras, <i>La fragilità digitale delle biblioteche: il caso della British Library</i>	275
Cristina Videtta, <i>Il nodo delle immagini dei beni culturali: qualche considerazione</i>	283
Maria Cassella, <i>Biblioteche, biblioteche digitali e digital humanities</i>	293
Federico Valacchi, <i>Il catalogo, l'inventario e lo scanner: dai domini alla conoscenza integrata</i>	307
Francesca Tomasi, <i>Ripensare gli strumenti di ricerca per l'accesso al patrimonio archivistico e librario</i>	313
Angelo La Gorga, Lorenzo Verna, <i>Dati, oggetti, utenti: come riassemblare l'universo bibliografico?</i>	325
Federico Meschini, <i>Viaggio nel multiverso bibliografico: orientarsi tra le dimensioni della conoscenza</i>	333
Gino Roncaglia, <i>IA generativa, system prompt e biblioteche</i>	343
Margarita Pérez Pulido, <i>Ética e Inteligencia Artificial para proyectos bibliotecarios</i>	355
Maurizio Lana, <i>Forme e problemi dell'autorialità</i>	365

Identità, spazio e progettazione della biblioteca pubblica contemporanea

Luca Dal Pozzolo, <i>Etnologi, bracconaggi, biblioteche</i>	375
Chiara Faggiolani, <i>Ricerca come fantastic-azione</i>	379
Federico Cesareo, <i>Diario di un viaggiatore dello spazio digitale: la produzione di modelli di rappresentazione spazializzata delle informazioni attraverso esperienze di ricerca con Maurizio Vivarelli</i>	387
Cecilia Cognigni, <i>Il pensiero della Biblioteca</i>	397
Fabio Levi, <i>La collaborazione con il Centro Primo Levi</i>	403

Erika Guadagnin, <i>Le collezioni storiche e speciali della Biblioteca civica di Torino: tra ricerca e valorizzazione</i>	407
Cristina Caterina Amitrano, Sara Dinotola, Anna Maria Marras, <i>Il ruolo delle università nello sviluppo di progettualità partecipate con le biblioteche pubbliche del territorio</i>	415
Roberto Testa, <i>Storytelling e narratività: traiettorie digitali e transmediali</i>	427
Sara Dinotola, <i>La cooking library come spazio di valorizzazione integrata della componente bibliografica e di quella esperienziale: casi di studio e prospettive</i>	435
Gli autori e le autrici	447

Intersezioni tra bibliografia, storia delle biblioteche e storia della lettura

Domenico Ciccarello

La dimensione multimediale della biblioteca: *litterae* e *imagines* nello spazio bibliografico in età moderna

L'idea di accumulare tutto, l'idea di costituire un luogo per ogni tempo che sia a sua volta fuori dal tempo, inaccessibile alla sua stessa corruzione, il progetto di organizzare così una sorta di accumulazione perpetua e indefinita del tempo in un luogo che non si sposta, tutto ciò appartiene alla nostra modernità.
(Michel Foucault, *Eterotopia*, 2010)

Nell'era digitale, l'uso dei libri e l'esperienza della lettura, come ampiamente testimoniato dagli studi contemporanei, implicano pratiche sempre più caratterizzate dall'ipertestualità, dall'interattività, dalla multi-codicalità. Conseguentemente le biblioteche, in quanto organizzazioni per la mediazione esperta della conoscenza registrata, necessitano di continui riadattamenti, quando non di vere e proprie trasformazioni dei propri spazi e ambienti, per potere partecipare in modo proattivo alla costruzione, variamente intermediata e socialmente inclusiva, di raccolte e servizi la cui natura dovrà necessariamente essere sempre più ibrida e multiforme. La sperimentazione in corso presso le Biblioteche civiche torinesi del modello prototipale di Reading(&)Machine¹ costituisce

¹ Il progetto è stato promosso in collaborazione tra i centri SmartData@PoliTO e VR@PoliTO del Politecnico di Torino, il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino e le Biblioteche civiche torinesi, e sviluppato anche grazie a un finanziamento a seguito del bando 'Facciamola facile' della Fondazione TIM. Le tappe del progetto sono state descritte in diversi contributi: Marco Mellia; Maurizio Vivarelli, *Reading(&)Machine: identità della biblioteca e intelligenza artificiale*. In: *La biblioteca piattaforma della conoscenza: inclusiva, collaborativa, reticolare: Convegno delle Stelline 2021*. Milano: Editrice Bibliografica; Associazione Biblioteche oggi, 2021, p. 17-34; Sara Dinotola, *Collezioni, esperienze di lettura e intelligenza artificiale: nuove prospettive e progetti in corso nelle biblioteche pubbliche*, «Biblioteche oggi», 39 (2021), n. 8, p. 9-22; Maurizio Vivarelli, *La scelta di lettura nella biblioteca pubblica: fisionomia, spazi e contesti del progetto Reading(&)Machine*, «AIB studi», 62 (2022), n. 1, p. 27-55; Id., *Pratiche di lettura nello spazio della biblioteca: il contesto del progetto Reading(&)Machine*, «DigitCult. Scientific journal on digital cultures», 7 (2022), n. 2, p. 7-22; Cecilia Cognigni [et al.], *Reading(&)Machine: un modello prototipale per la promozione della lettura in biblioteca*, «Biblioteche oggi Trends», 9 (2023), n. 1, p. 46-56; Maurizio Vivarelli, *Modelli e pratiche della lettura in biblioteca: il contesto bibliografico del progetto Reading(&)Machine*. In: *II Seminario italo-spagnolo di Biblioteconomia e Documentazione. Roma, 4-5 novembre 2022*, a cura di Andrea Capaccioni e Paola Castellucci. Milano: Ledizioni, 2024, p. 19-32. Le riflessioni sviluppate in precedenza hanno ora trovato fisionomia più compiuta nella monografia *Biblioteche, lettura, intelligenza artificiale: struttura e contesto del progetto Reading(&)Machine*, a cura di Fabrizio Lamberti, Marco Mellia, Maurizio Vivarelli. Milano: Editrice Bibliografica, 2024.

una tappa molto importante per riflettere sull'ondata di cambiamento che concretamente si prospetta per i nostri istituti. Lo scaffale ibrido (o 'sinestetico'² o 'transmediale'³, comunque lo si voglia chiamare) è una sfida significativa, con cui occorre misurarsi molto seriamente per cercare di recuperare rapidamente terreno, di fronte al gap tecnologico che i nostri istituti bibliotecari hanno in varia misura subito in questi ultimi decenni rispetto alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie applicate ai consumi delle raccolte culturali, tra cui si distinguono, nell'esperienza di lettura da parte degli utenti, la realtà virtuale e la realtà aumentata.

A ben riflettere, non è che nei secoli passati, al contrario, l'organizzazione delle biblioteche fosse stata centrata su una (presunta) monoliticità, sul piano semiotico, degli ambienti di lettura e delle collezioni. Con questo contributo in omaggio a Maurizio Vivarelli, pertanto, si cercherà di offrire una snella rivisitazione critica, assistita da diversi suoi stimolanti lavori oltretutto da paradigmi interpretativi recenti di altri studiosi, sul tema dell'evoluzione dello spazio bibliotecario/bibliografico tra Cinque e Settecento, visto in chiave multimediale, con qualche rapida esemplificazione.

Anche nell'«ambiente analogico» della conoscenza registrata, che si appalesa quando rivolgiamo uno sguardo retrospettivo verso le biblioteche storiche, la dimensione multimediale si scopre essere stata un fattore di primo piano, che l'allestimento fisico dei luoghi del sapere ha contribuito a riconoscere e veicolare, secondo modalità fortemente connaturate all'identità specifica di ciascuna biblioteca. Così è stato fin dall'antichità classica (si pensi alla consuetudine, invalsa in età ellenistica, di corredare con tavolette dipinte⁴ le etichette che descrivevano il contenuto delle scansie contenenti i rotoli di papiri, oppure alla costante presenza, nelle biblioteche di Roma antica – a cominciare da quella di Asinio Pollione – di statue che ritraevano gli autori più importanti)⁵. Ma ancor di più ciò è avvenuto tra Rinascimento ed Età Moderna

² Cfr. Alessandra Maffiotti, *Forme e strutture dello spazio bibliografico in ambiente digitale*. In: *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016, p. 115-132.

³ Sara Dinotola; Roberto Testa; Maurizio Vivarelli, *Verso lo scaffale narrativo e transmediale*, «Biblioteche oggi», 42 (2024), n. 5, p. 26-36.

⁴ Sono i ben noti *Pinakes* di Callimaco e dei bibliografi e bibliotecari successivi.

⁵ Molto nota, al riguardo, la testimonianza di Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia*, XXXV, 9-10: «Non si deve dimenticare neanche la nuova trovata di dedicare nelle biblioteche ritratti – se anche non in oro o argento, almeno in bronzo – di coloro le cui anime immortali parlano in quegli stessi luoghi; ché anzi, vengono raffigurati anche ritratti immaginari e il nostro desiderio dà forma a volti non tramandati, come è avvenuto per Omero... questa fu un'innovazione a Roma di Asinio Pollione che per primo, dedicando una biblioteca, rese di dominio pubblico l'ingegno degli uomini. Se poi abbiano cominciato prima i re di Alessandria e di Pergamo, i quali in grande

quando, sullo sfondo di un ideale universalistico entro una visione tendenzialmente unitaria del sapere, ovvero dietro la spinta di determinate ideologie che richiedevano la costruzione di un preciso canone bibliografico, la configurazione complessiva degli spazi e dei contesti sociali della lettura non di rado è stata consapevolmente orientata ad offrire al pubblico molteplici e diversificati modelli di rappresentazione iconica e di esperienza diretta della conoscenza, permettendoci oggi di riesaminarne la fenomenologia quasi in termini di tracciamento dello sviluppo di una vera e propria ‘cultura visuale’ *ante litteram*.

Per farsene un’idea più precisa, è sufficiente scorrere le prescrizioni contenute nei primi trattati di storia delle biblioteche e nei primi manuali di biblioteconomia, a datare soprattutto dalla prima metà del Seicento, sugli ornamenti dei luoghi. Senza entrare troppo nel dettaglio, ricorderemo almeno il cap. 8 dell’*Advis pour dresser une bibliothèque* di Gabriel Naudé, in cui si raccomanda di adornare gli spazi delle biblioteche, ma senza eccedere in sontuosità, con

copie ben fatte che riproducono coloro che sono stati i Letterati più celebri, per giudicare insieme lo spirito degli Autori coi loro titoli, ed i loro corpi, figura e fisionomia con quadri e immagini, che uniti ai discorsi che molti hanno fatto sulla propria vita, servono a mio parere come un potente stimolo per eccitare un’anima generosa e di buona nascita a seguire le loro tracce, e a rimanere stabile nelle atmosfere ed i percorsi battuti di qualche nobile impresa o progetto⁶

e, inoltre, di evitare lussuosi arredi e rivestimenti, dato che «il posto di quelle dorature e paramenti può venir preso dagli strumenti delle Matematiche⁷, dai Globi, dal Mappamondo, dalle Sfere, dalle Pitture, dagli animali, dalle pietre e da altre curiosità così dell’Arte come della Natura»⁸; analoghe segnalazioni, con riferimento a un assetto visivo dello spazio bibliotecario che non debba limitarsi alla raccolta dei libri, si incontrano in Giusto Lipsio, in Clément, in Jacob⁹, e nella storiografia bibliotecaria successiva.

gara fondarono biblioteche, non potrei dirlo facilmente». Uso qui la traduzione di Rosanna Mugellesi per l’edizione pliniana pubblicata da Einaudi nel 1988 (vol. V, libri 33-37).

⁶ Gabriel Naudé, *Helluo librorum, e l’Advis pour dresser une bibliothèque*, traduzione di Alfredo Serrai, a cura di Fiammetta Sabba, Lucia Sardo. Firenze: Firenze University Press, 2021, p. 85.

⁷ Già Leon Battista Alberti, nell’ottavo libro del *De re aedificatoria* (Firenze, 1485), suggeriva che «*Bibliothecis ornamento [...] etiam erunt mathematica instrumenta*».

⁸ G. Naudé, *Helluo librorum* cit., p. 85.

⁹ Iustus Lipsius, *De bibliothecis syntagma*. Antverpae: ex officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1602; Claude Clément, *Musei, sive Bibliothecae tam priuatae quam publicae extructio, instructio, cura, usus*. Lugduni: sumptibus Iacobi Prost, 1635; Louis Jacob, *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulières, qui ont esté, & qui sont à present dans le monde*. Paris: chez Rolet Le Duc, 1644.

Artificio squisitamente bibliografico, che merita una menzione a parte, è l'invenzione del leggio multiplo rotante, più noto come 'ruota dei libri' o 'macchina per leggere' (Figura 1), che il suo ideatore Agostino Ramelli¹⁰ descrive come «una bella & artificiosa machina, la quale è molto utile & commoda a ciascuna persona, che si diletta de lo studio», realizzata per il comfort di potere «vedere & rivoltare una gran quantità di libri, senza moversi d'un luogo»¹¹. Sulla vantata caratteristica «d'occupare pochissima [sic] spatio nel luogo dove ella si mette»¹², è lecito nutrire qualche dubbio, a giudicare dal disegno proposto; certo è che l'invenzione, paragonata per i suoi effetti a un moderno ipertesto (o assimilabile al reader di un e-book, o alle schede di un browser), aveva incontrato tra i contemporanei un certo favore, tanto che, sebbene con numerose varianti, fino al XVIII secolo è stato prodotto un discreto numero di macchine ramelliane, alcune delle quali tuttora visibili in biblioteche europee¹³, ed una conservata nella Biblioteca Palafoxiana, a Puebla (Messico).

¹⁰ Agostino Ramelli (1531-1608?), originario di Lavena Ponte Tresa, all'estremità occidentale del lago di Lugano, studiò matematica e architettura militare, ma fu esperto anche in ingegneria idraulica. Arruolato da giovane presso le milizie di Giovanni Giacomo Medici, passò poi alle dipendenze di Emanuele Filiberto di Savoia, e quindi in Francia al servizio del re Enrico III duca d'Angiò. La sua opera *Le diverse et artificiose machine* descrive in prevalenza pompe per il sollevamento di acque, mulini, gru, fontane, carri mobili, attrezzature e apparati per uso bellico, ed è accompagnata da 195 tavole tratte da altrettante incisioni ad acquaforte (alcune delle quali sembrano riconducibili agli artisti francesi Léonard Gaultier e Jean de Gourmont), oltre al ritratto dell'autore. La tavola n. 188 (c. 317r) illustra, per l'appunto, il meccanismo di ruote dentate che permetteva di muovere il leggio multiplo senza fare cadere i libri: «Mettendo li libri sopra le sue tavolette, ancora che si torni la detta ruota, & giri tutto all'intorno, mai i detti libri cascheranno, né si moveranno del luogo dove si sono posti: anzi resteranno sempre nel medesimo stato, & si rapresenteranno sempre d'avanti al lettore nella medesima maniera che si sono posti sopra le sue tavolette, senza che sia di bisogno di legarli, né ritenerli con cosa alcuna» (v. nota seguente).

¹¹ Agostino Ramelli, *Le diverse et artificiose machine*, a Parigi, in casa dell'autore, 1588, p. 316. L'opera, come recita il frontespizio inciso, godeva del privilegio del re (Enrico III), destinatario della dedica.

¹² *Ibidem*.

¹³ Se ne trovano a Napoli, presso la Biblioteca nazionale, a Gent (Belgio), a Parigi, ad Amburgo e Wolfenbüttel (Germania), a Leida (Paesi Bassi), a Cracovia (Polonia), a Praga (Repubblica Ceca), e altrove.

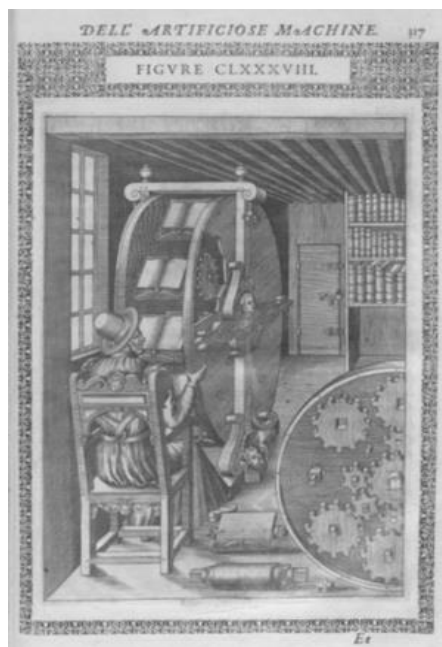


Figura 1 – Agostino Ramelli, *Delle artificiose machine* (Parigi, 1588)

Al di là di queste premesse, il nesso profondo tra la conformazione degli spazi bibliotecari nel Cinque-Seicento e quello che viene definito ‘multiverso bibliografico’¹⁴, con cui convivono le biblioteche del terzo millennio, è stato individuato da Vivarelli nel quadro di una riconciliazione storica dopo un lungo periodo (grosso modo tra Settecento e metà del Novecento) in cui aveva ripreso vigore un modello di rappresentazione del sapere abitato prevalentemente dal segno verbale. Se in epoca rinascimentale Conrad Gesner, il padre fondatore della bibliografia moderna, aveva affidato il controllo della conoscenza alle tecniche di scrittura rivolte alla descrizione e indicizzazione di autori e opere (*notitia librorum*),

Tuttavia, nei due secoli successivi, la struttura architettonica e spaziale della biblioteca barocca viene spesso immaginata come un sofisticato dispositivo epistemologico, volto a

¹⁴ A partire da una duplice constatazione: 1) della crescita esponenziale delle risorse informative, e 2) delle molteplici varianti esistenti nelle attuali pratiche di lettura, la proposta è quella di pervenire a «una diversa formulazione linguistica del termine e del concetto di Universo bibliografico, che, abbandonando il tetragono monismo della sua attuale configurazione, sia ridenominato Multiverso bibliografico». Maurizio Vivarelli, *Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel Multiverso bibliografico*, «Biblioteche oggi Trends», 7 (2021), n. 1, p. 16-31: 26.

fornire a chi la utilizza – e dunque, in primo luogo, la percepisce – i punti d’aggancio percettivi e interpretativi per poterla governare, panotticamente, appunto con lo sguardo¹⁵.

I fondamenti culturali di tale prospettiva ‘panoramica’¹⁶ dello spazio bibliotecario, che si sviluppa nel XVI secolo e si consolida in quello successivo, per poi cominciare a incrinarsi durante il periodo dei Lumi, possono senz’altro essere tracciati, per un verso, nel *corpus* dei testi della tradizione mnemotecnica (in senso lato), e per altro verso, nella letteratura enciclopedica (e per Burke, anche della produzione accademica, sulla quale per brevità qui non ci soffermeremo): si tratta di generi letterari molto fiorenti in epoca rinascimentale-barocca.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli eruditi europei del Cinque-Seicento, delle cui opere (oggi, purtroppo, quasi dimenticate) sono ricche le nostre biblioteche storiche, mostrano di avere ereditato (e fanno evolvere in numerose direzioni di ulteriore approfondimento) i principi cardine della logica combinatoria e dell’arte retorica medievali, offerti al lettore entro modelli visivi che aiutano a classificare e rappresentare il sapere: diagrammi, tavole, schemi ad albero, come nell’opera di Raimondo Lullo (Figura 2). La pregnanza iconica che contraddistingue opere di questo genere si manifesta in altre tipologie testuali affini per metodo espositivo (tavole visuali di logica o filosofia naturale, come l’*Artificiosa totius logices descriptio* del francescano Martin Meurisse incisa da Léonard Gualtier (Figura 3), testi di cabala ed ermetismo, guide mnemotecniche, alfabeti iconici, trattati di fisiognomica, repertori di iconografie, imprese ed emblemi, giochi e macchine della memoria, libri delle sorti)¹⁷. Si viene così a formare un repertorio consistente di *images agentes* destinato ad affollare le biblioteche tra Cinquecento e Seicento, che trova

¹⁵ Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*. Roma: Carocci, 2013, p. 283. Il tema era stato anticipato in *Id.*, *La forma delle informazioni: parole ed immagini nell’organizzazione della memoria e dello spazio documentario*, «Biblioteche oggi», 30 (2012), n. 4, p. 3-18.

¹⁶ Uso il termine nell’accezione che ne dà Vivarelli, secondo cui per rappresentare e descrivere lo spazio della biblioteca serve «un linguaggio che si muova da un punto di vista metaforicamente sopraelevato, ‘panoramico’ nel senso attribuito a questo termine da Peter Burke, che consenta di approssimarsi a quella visione d’assieme della biblioteca che è stata il sogno, mitico e simbolico, delle culture in cui è immersa e da cui si sviluppa la bibliografia delle origini»: Maurizio Vivarelli, *Lo spazio della biblioteca: punti di vista e profili di interpretazione*. In: *A partire dallo spazio cit.*, p. 18. Il riferimento indiretto è all’introduzione di Burke al proprio saggio *Dall’Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*, vol. 2. Bologna: Il Mulino, 2013, p. 15.

¹⁷ Un campionario ragionato di autori e opere per queste tipologie testuali è ospitato in Lina Bolzoni, *La stanza della memoria: modelli letterari e iconografici nell’età della stampa*. Torino: Einaudi, 1995.

nell'utopico progetto di 'teatro della memoria'¹⁸ di Giulio Camillo (Figura 4) la visione più compiuta di uno *spazio bibliografico* multimediale. Lina Bolzoni, la massima studiosa italiana dell'opera di Camillo¹⁹, ne parla come di «un dispositivo capace di fornire all'utente tutte le parole e le immagini per dare forma a tutto lo scibile»²⁰, o di «una specie di computer definitivo, capace di unire insieme memoria e invenzione»²¹.

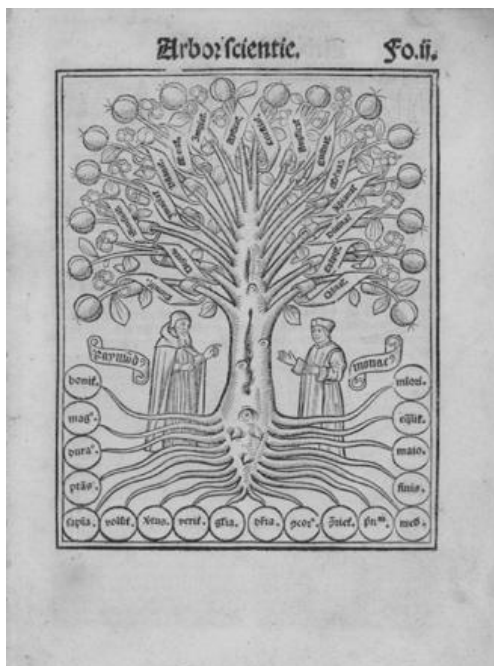


Figura 2 – Ramón Llull, *Arbor scientiae* (Lione, 1515)

¹⁸ Con la sua *idea del teatro* Camillo definisce una struttura, costituita da 49 'luoghi' che traggono origine dalla congiuntura fra l'asse verticale dei sette pianeti e quello orizzontale dei sette gradi, designata a costituire la memoria globale del sapere e della letteratura. Al suo progetto, per il *corpus* pittorico, furono chiamati a contribuire anche Tiziano Vecellio e Francesco Salviati, i cui dipinti tuttavia sono andati perduti. La prima edizione del testo fu pubblicata nel 1550 a Firenze dallo stampatore ducale Lorenzo Torrentino, e nello stesso anno a Venezia, da Baldassare Costantini e da Agostino Bindoni.

¹⁹ Si vedano almeno: Lina Bolzoni, *Il teatro della memoria: studi su Giulio Camillo*. Padova: Liviana, 1984; Giulio Camillo, *L'idea del teatro*, a cura di Lina Bolzoni. Palermo: Sellerio, 1991.

²⁰ L. Bolzoni, *La stanza della memoria* cit., p. XV.

²¹ Lina Bolzoni, *Nel giardino dei libri*. Roma: Mauvais Livres, 2023, p. 47.



Figura 3 – Martin Meurisse, *Totius logices* (Parigi, 1614)

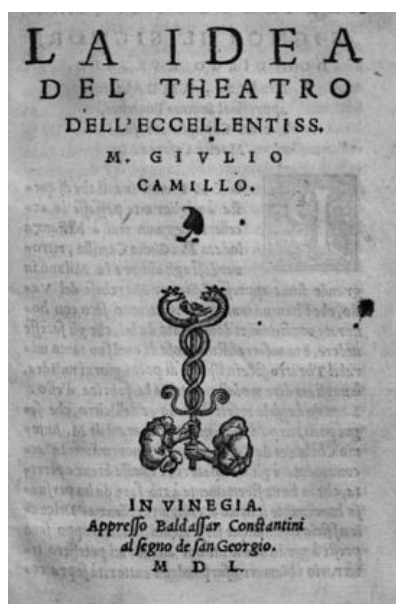


Figura 4 – Giulio Camillo, *La Idea del theatro* (Venezia, 1550)

Al di là della mancata realizzazione e della sfumata identità (Edificio perfetto? Biblioteca? Enciclopedia iconografica universale?) del sogno a cui il maestro di retorica friulano stava lavorando, ci interessano i termini ('dispositivo', 'computer') adoperati dalla studiosa, che richiamano il carattere meccanico, artificiale dell'apparato camilliano. Un impianto coerente con quella logica matematico-combinatoria o computazionale (oggi diremmo: di intelligenza *generativa*) che, passando per Bruno, Bacone e Cartesio, troverà successivamente nuovi sviluppi teorici nella *Dissertatio de arte combinatoria* (Lipsia, 1666) di Gottfried Wilhelm von Leibniz²², dove si dimostra l'assunto che lo spazio tipografico «diviene una struttura comunicativa che trasferisce informazioni anche avvalendosi della loro forma e della loro configurazione», come qui esemplificato (Figura 5)²³.

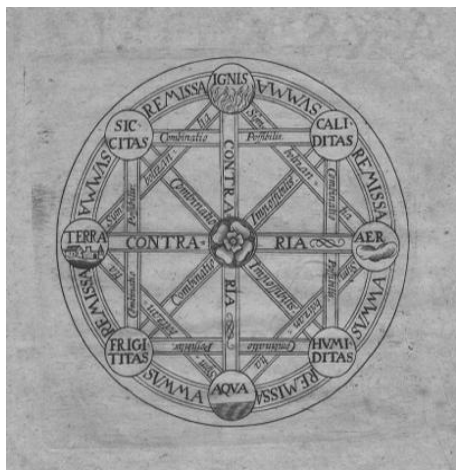


Figura 5 – Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Ars combinatoria* (Francoforte, 1690)

Tutto questo finché, muovendosi sottotraccia lungo un filo che dall'Illuminismo giunge ai giorni nostri, il *fil rouge* della cultura 'mnemografica' approderà – come già opportunamente rilevato da Vivarelli – ad applicazioni dell'ingegneria informatica contemporanea, quali l'estensione della memoria (*Memex*)

²² Sulla continuità fra la tradizione medievale degli studi di mnemotecnica e quella rinascimentale-barocca, si veda anche Paolo Rossi, *Clavis universalis: arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*. Milano; Napoli: Ricciardi, 1960 (e successive ed.), oltre all'intramontabile Francis Amelia Yates, *L'arte della memoria*. Torino: Einaudi, 1972.

²³ L'immagine è tratta dalla seconda edizione dell'opera (Francoforte, 1690).

di Vannevar Bush, il progetto Xanadu di Ted Nelson²⁴, il WWW di Tim Berners Lee²⁵, e in ultimo – per restare all’ambito al quale ci interessa riconnetterci, quello degli spazi della lettura – le tecniche di *machine learning* applicate ai *recommendation systems* per i frequentatori delle biblioteche pubbliche del prossimo futuro.

Il secondo aspetto (l’enciclopedismo) non appare meno rilevante del primo ai fini dell’epistemologia dell’architettura bibliotecaria cinque-sei-settecentesca: come ricorda ancora Lina Bolzoni,

nel Cinquecento, l’arte della memoria conosce il suo momento di massimo splendore, diventando parte di una complessa ricerca che punta a rifondare l’enciclopedia, a impadronirsi di una chiave universale di accesso al sapere²⁶.

Di nuovo abbondano autori e titoli: in estrema sintesi, a partire dalla classificazione dello scibile, di taglio aristotelico, proposta nel *Panepistemon* (Firenze, 1491) di Angelo Poliziano, si dipanano diverse iniziative editoriali di matrice universalistica, tra cui la *Polyanthea* di Domenico Nani Mirabelli (Savona, 1503)²⁷, l’*Universae naturae theatrum* di Jean Bodin (Lione, 1596), l’*Instauratio magna* di Francis Bacon (Londra, 1620), e molte altre ancora²⁸. Il tentativo che accomuna la maggior parte di queste opere, cioè il volere raccogliere una *summa* del sapere universale (o almeno cercare di coprire in forma esaustiva l’intero *corpus* testuale prodotto nell’ambito di ciascuna branca dello scibile umano), e il provare a sistematizzarne i contenuti secondo schemi preordinati basati su categorie logico-concettuali, sono attività che ne appartengono fortemente la progettualità a quello spirito di iniziativa che, nello stesso

²⁴ Cfr. Theodor Holm Nelson, *Computer Lib; Dream Machines: a minority report*. South Bend: [s.n.], 1974. Un sintetico commento su questi argomenti in M. Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia* cit., p. 243-248.

²⁵ Si veda in proposito Paola Castellucci, *Dall’ipertesto al web: storia culturale dell’informatica*. Roma; Bari: Laterza, 2009.

²⁶ L. Bolzoni, *La stanza della memoria* cit., p. XVIII.

²⁷ Su quest’opera segnalo il recente saggio di Edoardo Barbieri, *Le trasformazioni di un libro: Domenico Nani Mirabelli e la sua «Polyanthea»*. *Auctor, auctoritates, bibliopolae*. In: *Libros, imprenta y censura en la Europa meridional del siglo XV al XVII*, eds. Noelia López-Souto, Inés Velázquez Puerto. Salamanca: Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas, 2020, p. 9-42.

²⁸ Qualche cenno in M. Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia* cit., p. 39-40; per una casistica e una trattazione più ampia, si rimanda senz’altro ai primi due volumi di Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, rispettivamente *I: Bibliografia e cabala*; *Le enciclopedie rinascimentali (I)*, a cura di Maria Cochetti. Roma: Bulzoni, 1988; *II: Le enciclopedie rinascimentali (II); Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti. Roma: Bulzoni, 1991.

periodo, conduceva privati bibliofili (eruditi o collezionisti) o bibliotecari di corte a costruire piuttosto rapidamente enormi biblioteche, in ciò assecondati – in aggiunta alla necessaria disponibilità finanziaria dei proprietari – dal rapido moltiplicarsi della produzione editoriale e dalla crescente facilità di scambio e circolazione degli esemplari nel continente europeo tra XVII e XVIII secolo. Tensioni dell'età moderna verso la pansofia e la polimatia riflesse, sul piano dell'organizzazione bibliotecaria, nell'ideale del controllo bibliografico universale. Un ideale che viene sostenuto dall'esplosione degli strumenti di bibliografia corrente (soprattutto tramite la stampa periodica letteraria e scientifica europea), ha qualche sussulto ancora nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo, con il progetto del *Mundaneum* di Paul Otlet ed Henri La Fontaine (Figura 6), e nel corso del Novecento, su altre basi, continua a tenere occupati bibliografi, bibliotecari, esperti della documentazione in tutto il mondo²⁹.

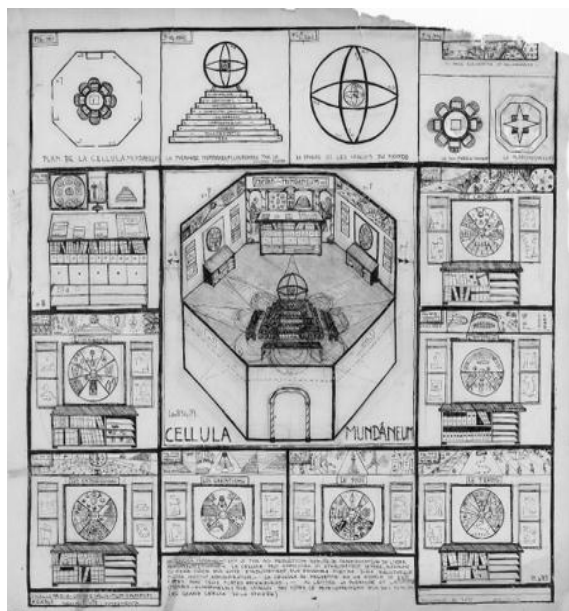


Figura 6 – *Cellula Mundaneum* (incisione da disegno di Paul Otlet, Bruxelles, ca. 1920)

Si può distintamente cogliere, ed è particolarmente accentuata nel corso del Sei-Settecento, l'influenza reciproca tra gli schemi di classificazione delle en-

²⁹ Sui programmi novecenteschi, rimando a Giovanni Solimine, *Controllo bibliografico universale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1995.

ciclopedie e i metodi di costruzione delle raccolte nelle biblioteche, tra i cataloghi di editori e librai e le bibliografie tematiche, tra i cataloghi di biblioteche e le fitte liste di *desiderata* tracciabili esaminando gli scambi epistolari tra gli intellettuali attivi nella Repubblica europea delle Lettere. Nel medesimo periodo, la grande apertura alle nuove scienze e lo sviluppo di quelle già avviate con propri metodi e strumenti (medicina, biologia, botanica, fisica, chimica, geologia, archeologia, numismatica, diplomatica, cartografia, architettura, ingegneria ecc.) si traduce anche in una proliferazione di materiali iconografici di supporto allo studio, alla didattica e alla ricerca empirica, che vanno ad aggiungersi alla ricca quantità di immagini prodotte fino ad allora per scopi quasi esclusivamente artistici; si accumula la documentazione d'archivio, come anche quella di materiali e attrezzi da laboratorio propri dei gabinetti scientifici; contestualmente, i progressi delle tecnologie tipografiche e calcografiche permettono la realizzazione di prodotti bibliografici molto differenziati tra loro (anche quanto alle soluzioni adottate nella resa del rapporto testo/immagine), che arricchiscono ulteriormente le risorse delle biblioteche e variano l'esperienza dei lettori/fruitori.

In altre parole, tra XVII e XVIII secolo, complice l'espandersi del turismo culturale (*grand tour*) e del gusto collezionistico-antiquario, gli ambienti delle *librerie* frequentemente si trasformano in edifici della memoria a tutto tondo, e si vengono a formare centri culturali compositi – in tal senso, l'esempio torinese della Grande Galleria dei duchi di Savoia è uno dei più precoci ed illustri³⁰ – che spesso comprendono, in forme di gestione e con spazi variamente integrati, la biblioteca, l'archivio, la galleria e il museo. Si combinano così in modo originale, nei grandi saloni delle biblioteche, *litterae* e *images*, scansie di libri e ritratti, mappamondi e strumenti/apparecchiature di ricerca; l'*ordo librorum* si va sviluppando in relazione con gli arredi, gli oggetti artistici, le attrezzature scientifiche, per proporre al pubblico un'esperienza culturale (scritta e visuale) sempre più articolata e suggestiva, talora in forma di vera e propria *Wunderkammer* (o *Kunstkammer*).

Al netto dell'evoluzione dei gusti culturali, dunque, non vi è dubbio che gli ambienti bibliotecari in età moderna si distinguono per il notevole impatto visivo che i saloni di lettura (o 'vasi' librari) sono in grado di suscitare nel lettore,

³⁰ Sul progetto cinquecentesco del *Theatrum omnium disciplinarum* di Emanuele Filiberto e sulla realizzazione di Carlo Emanuele I nel 1608, si vedano: *La Grande Galleria: spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Franca Varallo, Maurizio Vivarelli. Roma: Carocci, 2019; *Reimmaginare la Grande Galleria: forme del sapere tra età moderna e culture digitali: atti del Convegno internazionale, Torino, 1-9 dicembre 2020*, a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli. Torino: Accademia University Press, 2022.

come attestano in varia misura, a seconda dei casi, il mantenimento dello stato di conservazione originario, o anche la supposta fedeltà al vero dell'iconografia coeva, in alcuni casi restituendoci una precisa fisionomia – presumibilmente non molto lontana dalla realtà storica – della vita di questi istituti. Ci vengono in mente la serena disposizione simmetrica e l'aspetto elegante, arioso e luminoso mantenuti dal cinquecentesco salone della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, o pensiamo al colpo d'occhio dei diversi ordini di scaffalatura che avvolgono il visitatore nel salone vanvitelliano dell'Angelica, ma rimaniamo altrettanto toccati dal senso di modernità e vivacità che restituisce l'immagine della Biblioteca universitaria di Leida incisa nel 1610, a pochi decenni dalla sua istituzione (Figura 7), con la sua affluenza di pubblico, la suddivisione per materie dei libri, a scaffale aperto ma ancora incatenati ai banchi con le postazioni per la consultazione in piedi, i tavoli con i globi, i ritratti di luoghi e personaggi illustri; forse più astratta e artificiosa, in confronto, l'incisione che nel 1650 raffigura, incorniciata da tralci di vite, l'Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (Figura 8), che sembra avere come utente esclusivo il duca proprietario, in piedi davanti a uno dei grandi mappamondi mobili su ruote, con la sala lettura composta da libri indistinti, tutti uguali.

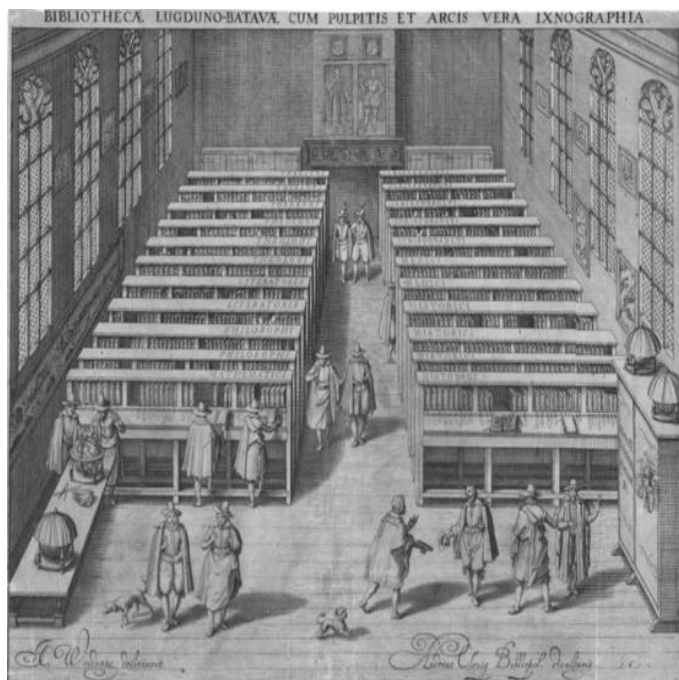


Figura 7 – Biblioteca Universitaria, Leida



Figura 8 – Biblioteca Herzog August, Wolfenbüttel

La sala unica, con scaffali aperti, sappiamo che rimarrà una costante nella maggior parte delle grandi biblioteche europee, come testimonia ancora la visione della *Bibliothèque du Roi* nel disegno di Étienne Louis Boullée a fine Settecento (Figura 9), un enorme corridoio quasi interamente libero, sovrastato dalla volta circolare, «con cui si rende visibile, nostalgicamente, l'idea di uno spazio documentario universale e totalizzante, una dimora aulica e sacrale della conoscenza»³¹, fino a quando la nuova teorizzazione di Della Santa³² non avrà introdotto con forza, con la tripartizione dello spazio tra sala lettura, uffici e magazzini/depositi (Figure 10.1 e 10.2), la questione dell'utilità della separazione, logica e fisica, delle raccolte rispetto al lettore, ponendo per la prima volta in primo piano, come fattore ineludibile per l'efficace funzionamento della 'macchina biblioteca', l'artificio della mediazione catalografica. Per dirla con Vivarelli:

Lo sguardo, con tutte le sue implicazioni cognitive, viene privato della forma materiale del suo oggetto, e dalla metà dell'Ottocento in avanti, lungo tutta la cosiddetta *great tradition* catalografica (cioè da Antonio Panizzi ad oggi), l'interesse della comunità professionale e scientifica si concentra sul microspazio della scheda prima e del record bibliografico poi, e cioè sulle tecniche di descrizione e indicizzazione delle entità che, pensate ormai nella loro plastica materialità di 'volumi', si nascondono alla vista nella penombra dei magazzini³³.

³¹ Maurizio Vivarelli, *Lo spazio delle collezioni*. In: *A partire dallo spazio* cit., p. 71-90.

³² Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca: con la pianta dimostrativa: trattato*. Firenze: Ricci, 1816.

³³ M. Vivarelli, *Lo spazio delle collezioni* cit., p. 81.

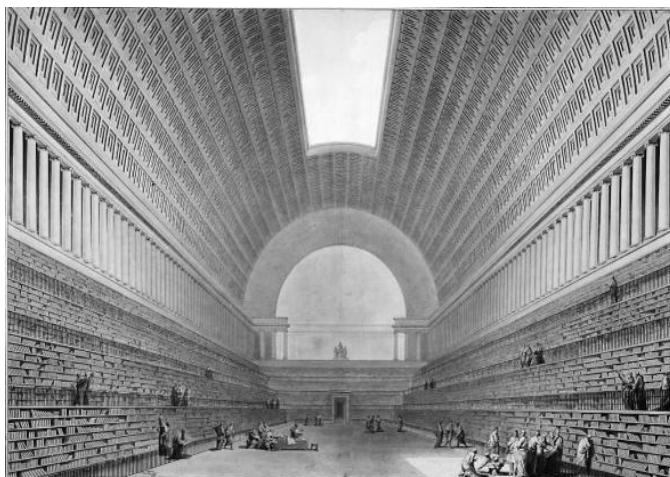


Figura 9 – Étienne Louis Boullée, Bibliothèque du Roi

- SPIEGAZIONE DEI NUMERI
DELLA PIANTA.**
1. Atrio che si presenta nell'ingresso.
 2. Scala a due branche che conduce alla Biblioteca.
 3. Vestibulo che si trova dopo salita la Scala.
 4. Sala dello Studio pubblico.
 5. Stanza del Ministro dell'Indice.
 6. Gabinetto dell'Indice.
 7. Saloncino privato.
 8. Stanze del Bibliotecario, suo Aiuto, ec.
 9. Librerie scelte.
 10. Librerie comuni.
 11. Magazzini, Officina Libreria, Luoghi Comuni, ec.
 12. Andito che comunica con tutta la Biblioteca.
 13. Scale per salire nel Piano superiore.
 14. Cortili che illuminano la Biblioteca.

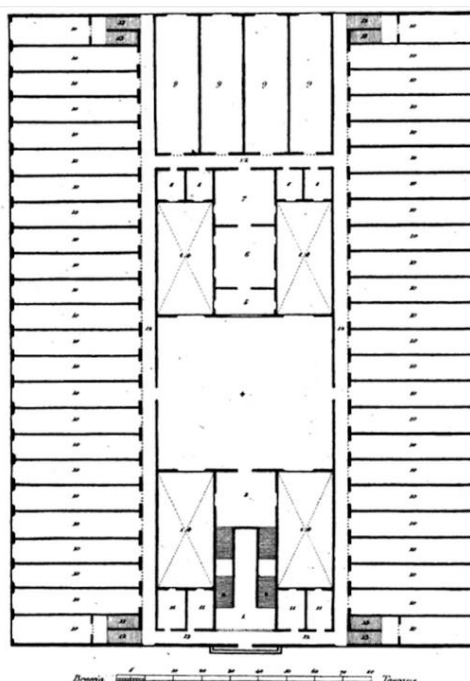


Figura 10.1 – Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca* (Firenze, 1816, Legenda)

Figura 10.2 – Leopoldo Della Santa, *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca* (Firenze, 1816, Pianta)

Un'ultima sottolineatura, con riguardo al nostro tema, va rivolta al rapporto diretto tra ritrattistica e spazio bibliotecario / bibliografico, segno materiale della concezione della biblioteca come strumento di dialogo con altri contesti spazio-temporali, una sorta di grande teatro fatto di inchiostro e di carta, in cui si materializza l'autore assente. In proposito, è ancora Foucault a ricordarci che

in una società come la nostra, eterotopia ed eterocronia s'organizzano e si combinano in modo relativamente complesso. Innanzitutto, ci sono le eterotopie del tempo che si accumulano all'infinito, come ad esempio i musei, le biblioteche. Musei e biblioteche sono eterotopie ove il tempo non smette di accumularsi e di raccogliersi in sé stesso³⁴.

La presenza della galleria di ritratti in biblioteca, quasi come complemento naturale della collezione bibliografica posta negli scaffali, è una consuetudine che, a partire dall'umanesimo – si pensi al celebre studiolo di Federico da Montefeltro, con gli uomini illustri effigiati alle pareti nell'atto di leggere³⁵ – in Italia si ritrova pressoché dappertutto, da Milano alla Sicilia³⁶, così come in molte altre parti d'Europa, e che rimane viva per diversi secoli³⁷, finché non tende a dissol-

³⁴ Michel Foucault, *Eterotopia*. Milano: Mimesis, 2010, p. 17.

³⁵ Luciano Cheles, *Lo studiolo di Urbino: iconografia di un microcosmo principesco*. Modena: Panini, 1991; Marcella Peruzzi, *Cultura potere immagine: la biblioteca di Federico da Montefeltro*. Urbino: Accademia Raffaello, 2004; Lina Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine: l'arte di leggere nell'Europa moderna*. Torino: Einaudi, 2019, p. 69-152.

³⁶ Come ho riferito altrove: «Rientra pienamente in tale prospettiva la prassi, ben consolidata nei secoli del libro tipografico, della parallela occupazione dello spazio dei libri con gallerie di ritratti, i cui collezionisti sono quasi sempre i medesimi fondatori. Alla corte degli Sforza di Pesaro o di Montefeltro di Urbino, nel salone ambrosiano di Milano, come in innumerevoli altri esempi, da Ventimiglia con la collezione del bibliofilo agostiniano Angelico Aprosio, a Monreale con la *libreria* fondata nel Seminario arcivescovile dal cardinale Ludovico II de Torres, fino a Militello in Val di Catania con la raccolta del marchese Francesco Branciforti, biblioteca e pinacoteca, *littera e imago* coesistevano in quello spazio che felicemente è stato raccontato come *stanza della memoria*». Domenico Ciccarello, *Tra bisogni individuali e fruizione collettiva: spazi delle biblioteche e pratiche di lettura in una prospettiva diacronica*. In: *Lo spazio dei libri: costruzione del sé, rappresentazione immaginaria, forma architettonica, incontro con l'altro*, a cura di Elisabetta Di Stefano. Palermo: Palermo University Press, 2021, p. 155-181: 164.

³⁷ Un progetto rilevante di spazio multimediale, ancora nella seconda metà del Settecento e con riguardo alla Sicilia, è il salone della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, progettato con precise finalità (cercare di armonizzare la cultura illuministica con la tradizione cattolica), e appositamente realizzato con la statua del fondatore in fondo alla sala, le formelle che effiggiano Fede e Ragione ai lati, i cartigli che intitolano le sezioni della collezione, disposte di conseguenza a specchio, con i libri delle scansioni di diritto ecclesiastico allineati di fronte ai palchetti di diritto civile, gli storici della Chiesa collocati di fronte agli storici *tout court*, i teologi di fronte ai filosofi, e così via.

versi progressivamente nel corso dell'Ottocento. Sul piano bibliografico, vi corrisponde simmetricamente il genere letterario della prosopografia, che mira ad associare volti, azioni e *notitiae librorum* per permettere al lettore di penetrare l'animo degli uomini illustri non solo tramite la conoscenza degli scritti, ma anche attraverso la percezione dello sguardo. La corrispondenza tra collezioni librerie e di immagini è pensata talvolta in modo esplicito, come avviene per la raccolta di Paolo Giovio, che tra il 1537 e il 1543 edifica una villa-museo a Borgo Vico, sulle sponde del lago di Como, dove sviluppa una pinacoteca di circa 400 ritratti, con gli stessi personaggi descritti nella prima edizione a stampa della sua opera: *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita quae in Musaeo Joviano Comi spectantur*³⁸ (si noti che gli *Elogia* diventeranno un'iconobiografia in senso stretto solo a partire dalle edizioni postume che, come aveva desiderato l'autore, a differenza della *princeps* comprendono anche le raffigurazioni, incise in rame, degli illustri biografati)³⁹.

In ogni caso, tale consuetudine della biblioteca-pinacoteca promana, come abbiamo accennato all'inizio, da una lunga tradizione culturale precedente, ricca di valore e di significato per la sua stessa identità e per la sua percezione individuale e sociale. La biblioteca, secondo un *tòpos* consolidato nella letteratura dell'antichità classica (ma almeno fino alla prima età moderna), è il luogo in cui si perpetua il rito dell'epifania degli scrittori e dei protagonisti delle storie del passato, sede privilegiata – che si tratti dello studiolo privato o di una biblioteca pubblica – dell'incontro e del confronto, spirituale e materiale insieme mediante la speciale convergenza che si realizza nell'atto del leggere, con gli autori di ogni tempo⁴⁰. Come sappiamo, la testimonianza di tale dialogo dei lettori con le idee (ma anche con i volti) di chi non c'è più ma ha lasciato segni di sé nelle carte dei libri, in quello che Lina Bolzoni ha rubricato come una sorta di 'rituale negromantico', ha riferimenti particolarmente pregnanti in alcune delle *Lettere a Lucilio* di Seneca e in diverse opere (il *Secretum*, le *Familiares*, il *De vita solitaria*) di Francesco Petrarca il quale al riparo dalla folla, nel ritiro di Valchiusa, circondato dai codici della sua biblioteca privata,

³⁸ Pubblicata a Venezia presso il tipografo/editore Michele Tramezzino nel 1546.

³⁹ L'edizione più completa è: Paolo Giovio, *Vitae illustrium virorum tomis duobus comprehensae, & proprijs imaginibus illustratae*. Basileae: ex Perniana officina, 1576-1578 (2 v.). Sulla letteratura prosopografica di età moderna più in generale rimando a Maria Cochetti, *Le iconobiografie*. In: A. Serrai, *Storia della Bibliografia* cit. VI: *La maturità disciplinare*, 1995, p. 167-219.

⁴⁰ Su questi aspetti, si consiglia senz'altro la lettura di L. Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine* cit., soprattutto i cap. 1, 3 5.

indulge ripetutamente nell'evocazione degli scrittori antichi⁴¹. Ma anche in Leon Battista Alberti, che nel dialogo *Theogenius* (1441) mette in bocca al saggio Genipatro un potente elogio della lettura come dialogo virtuale con gli scrittori⁴²; in Niccolò Machiavelli, che nella celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 racconta di come riesca, grazie al rito notturno della lettura dei classici, ad addomesticare la frustrazione dell'esilio e a riacquistare per qualche ora la propria dignità intellettuale:

Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro⁴³;

infine, in Torquato Tasso il quale, nell'invenzione letteraria di uno dei suoi dialoghi (il *Malpiglio secondo*), certamente non esente da allusioni autobiografiche (erano anni in cui la prigionia lo aveva privato del prezioso contatto con i propri libri), affida a un suo personaggio (il Forestiero), un commento colmo di ammirazione/invidia per l'opportunità privilegiata, riservata al suo interlocutore, Giovanlorenzo Malpiglio, di potere fuggire la moltitudine (ma nello stesso tempo, la solitudine), «perché dimorate con gli oratori, con gli istorici, co' poeti e co' filosofi»; commento del Forestiero che, naturalmente, faceva seguito della visita della (multimediale, ordinatissima) biblioteca di Malpiglio:

a la prima vista mi si parò dinanzi una grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze, ben ligati con fette di seta; e molti quadri di pittura assai vaghi, ed alcune vaghe tavole di geografia, ne le quali diligentemente son descritti vari paesi, e alcuni globi, o palle, fatte ad imagin del mondo con la descrizione del cielo e de la terra; e altre palle di marmo di

⁴¹ Ad esempio, nel 1352, scrivendo a Lapo di Castiglionchio, gli racconta: «Insieme con me è venuto il tuo Cicerone [...] Il mio compagno aveva portato con sé innumerevoli uomini illustri ed egregi; per tacere dei Greci, tra i nostri c'erano Bruto, Attico ed Erennio [...]». Francesco Petrarca, *Le familiari*, traduzione e cura di Ugo Dotti. Torino: Aragno, 2004-2009 (5 v.), III, 2007, cap. XII.

⁴² Racconta Genipatro al giovane e baldanzoso Tichipedo: «Io mai men [sono] solo che quando me truovo in solitudine. Sempre meco stanno uomini periti, eloquentissimi, apresso di quali io posso tradurmi a sera e occuparmi a molta notte ragionando; ché se forse mi diletano e' iocosi e festivi, tutti e' comici, Plauto, Terenzio, e gli altri ridicoli, Apulegio, Luciano, Marziale e simili facetissimi eccitano in me quanto io voglio riso [...]». Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson. Bari: Laterza, 1960-1973 (3 v.). II. *Rime e trattati morali*, 1966, p. 74.

⁴³ Niccolò Machiavelli, *Opere*, a cura di Franco Gaeta. Torino: Utet, 1984 (3 v.). III. *Lettere*, p. 426.

vari colori, e vari cristalli da ristorar la vista e vari strumenti di musica; altri da osservar l'altezza del polo, altri per li altri usi de l'astrologia e de la geometria: e tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava d'esser lodato l'ordine quanto la vaghezza⁴⁴.

Ne vorrei concludere che, tra i molti motivi che avvalorano l'opportunità di tributare un riconoscimento all'attività di ricerca di Maurizio Vivarelli, vi è senz'altro l'esser gli grati per il suo forte impegno a far dialogare visioni della biblioteca e dei suoi spazi apparentemente lontane tra di loro, evidenziando in modo suggestivo, ma sempre ben documentato, molteplici trame intellettuali e filoni culturali che si rivelano per noi di estremo interesse ancora oggi, allo scopo di individuare gli elementi di riflessione maggiormente pertinenti alle esigenze della società post-moderna e guardare con attenzione alle loro possibili interconnessioni, che possono senz'altro guidarci – in qualche caso lo stanno già facendo – nel pensare alle innovazioni da mettere in campo per la biblioteca del futuro. In altri termini, quello del tracciamento dei motivi di continuità che legano la civiltà classica, la cultura medievale e quelle dell'età moderna e contemporanea non è un divertimento sterile, puramente accademico o fine a sé stesso, al contrario costituisce un esercizio necessario e prioritario nel contesto ipermediale, pluridimensionale con il quale ci stiamo confrontando, dove siamo tutti alla ricerca di un *ordo rerum*. Mentre siamo immersi in una continua ibridazione di codici, linguaggi e anche metodi di lavoro, dobbiamo cercare di tanto in tanto di sollevare lo sguardo, provare a scegliere un punto d'osservazione 'panoramico', e quindi studiare (e riuscire a proporre concretamente) le modalità più appropriate da offrire alle biblioteche perché siano nelle condizioni di continuare a governare efficacemente, come per secoli e secoli hanno fatto, il 'multiverso bibliografico'. Sappiamo che ormai da molto tempo, allo stesso tavolo di progettazione, anche se per scopi e con risorse a disposizione completamente diversi, siedono alcuni colossi multinazionali dell'informazione (nostri antagonisti? Nostri possibili alleati involontari?) e pertanto, se l'obiettivo, nell'immediato, è sempre quello di tenere il passo con le tecnologie e le innovazioni proprie della società contemporanea, la posta in palio, nel medio-lungo termine, appare ancora più importante, in quanto ha a che vedere con le condizioni per l'impatto pubblico delle biblioteche del futuro e, in definitiva, con le ragioni sociali che continueranno, si spera, a giustificare pienamente la stessa sopravvivenza.

⁴⁴ Torquato Tasso, *Il Malpiglio secondo overo del fuggir la moltitudine*. In: *Id., Dialoghi* (2 v.). Milano; Napoli: Ricciardi, 1959, I, p. 125-166: 126. Su questo passo letterario e il suo significato, rimando ad Ambra Carta, *Dimorare con le voci degli antichi: la biblioteca nel Malpiglio secondo di Torquato Tasso*. In: *Lo spazio dei libri* cit., p. 51-71.

